



Verso il concorso perfetto

Verso il concorso perfetto

Secondo Alessandro Cimenti, consigliere dell'Ordine degli Architetti di Torino, deve essere in due gradi, completamente online, valutato da una giuria selezionata e assegnare l'incarico al vincitore. Servono buoni progetti e buona architettura diffusa, ma per averli sono necessari progettisti "allenati" e migliori procedure

Esiste? Ci giriamo sempre intorno e nessuno si sbilancia. A domanda si risponde: *"Sì, ci sono diversi modi di aggiudicare un'opera, tutti con una loro dignità e una loro specificità di applicazione... etc"*. Sarà pur vero, ma gli ingredienti per bandire un concorso perfetto in questa fase storica (crisi/post crisi) e in questo contesto territoriale (Piemonte/Italia) esistono e sono:

- Concorso in due gradi (non in due fasi): un primo grado super snello, concettuale (bastano due A3 per spiegare cosa si ha in testa); un secondo grado in cui vengono selezionati 3-5 progetti/progettisti cui viene richiesto (sotto compenso) di redigere un preliminare
- Tutto online: non è escluso che prima o poi ci pentiremo (come umanità) di soppiantare supporti analogici con altri digitali (dischi di vinile, libri, videocassette...). Ad oggi però non è più pensabile richiedere di stampare la carta d'identità e di apporre la ceralacca, quindi è necessario utilizzare piattaforme (ne esistono già di molto efficienti) che consentano procedure

facilitate via web

- Assegnazione incarico: è evidentemente necessario che il progetto venga assegnato al progettista vincitore e che l'opera venga realizzata
- Giuria selezionata: la giuria ha un ruolo fondamentale, deve essere presieduta da un architetto che ha dimostrato di conoscere la materia (per le opere realizzate e per concorsi in cui è stato selezionato) e da altri 2/4 membri che possano contribuire alla valutazione tecnica, territoriale, paesaggistica, amministrativa

Questo modello è adeguato (perfetto?) per le condizioni della categoria degli architetti in Italia oggi per diverse ragioni; ne elenchiamo sommariamente tre.

Innanzitutto siamo in tanti, troppi: dalle ultime stime in Italia siamo oltre 150.000 professionisti iscritti agli Ordini territoriali; da soli rappresentiamo più di un quarto degli architetti d'Europa (100.000 in Germania, 30.000 in Francia e Inghilterra). Questo modello di concorso ci mette nelle condizioni di competere (in tanti) al primo grado dell'impostazione di progetto (concettuale) che costa poco sforzo, così da consentire alla giuria e all'ente banditore di avere un ventaglio più ampio delle alternative progettuali.

Poi siamo polverizzati in piccoli studi di poche unità (3 o 4, spesso anche individuali). Il concorso in due gradi consente di far vedere quanto si vale (a livello di *concept*) indipendentemente dalla muscolatura dello studio, per poi potenziare il proprio gruppo quando si viene selezionati e si ha il "coltello dalla parte del manico".

Infine (ma solo perché stiamo sintetizzando), non siamo più allenati a fare quello per cui ci siamo preparati: progettare. Un buon progetto nasce da anni di tentativi, verifiche, confronti. Il concorso in due gradi attiva immediatamente palestre di allenamento nelle quali i professionisti avrebbero l'opportunità di mettersi alla prova e verificare cosa hanno fatto gli altri e, perché no, imparare dai propri errori e dai progetti selezionati.

L'Italia ha bisogno di buoni progetti, di buona architettura diffusa; oggi il livello non è sufficiente anche perché il campo in cui gli architetti dovrebbero piantare il loro seme è arido e le piantine muoiono. Occorre prima di tutto concimare il terreno, creare le condizioni affinché le nuove piantine possano germogliare e questo si può fare lavorando su buone procedure e sulla loro diffusione e applicazione da parte tanto degli enti pubblici quanto degli operatori privati.

[!\[\]\(3211b5d1d968fc1665909b34f9f16010_img.jpg\) Condividi](#)